

## Storia di C

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Daniele Burattini**

**STORIA  
DI  
C**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2022  
**Daniele Burattini**  
Tutti i diritti riservati

A C,  
*ovunque tu sia.*



*“Ce soir le vent qui frappe a ma porte  
me parle des amours mortes  
devant le feu qui s’éteint.  
Ce soir c’est une chanson d’automne  
dans la maison qui frissonne  
et je pense aux jours lointains.  
Que rest-t-il de nos amours?  
Que reste-t-il de ces beaux jours?  
Une photo, vieille photo.”*

Charles Trenet, *Que reste-t-il de nos amours?*

*“Questa sera il vento che batte sulla mia porta  
mi parla di amori morti  
davanti al fuoco che si estingue.  
Questa sera per la casa va tremula  
una canzone autunnale  
ed io penso ai giorni lontani.  
Cosa rimane dei nostri amori?  
Cosa rimane dei giorni belli?  
Una foto, una vecchia foto.”*

Charles Trenet, *Cosa rimane dei nostri amori?*



# 1

In pensione da quasi un anno, il prof seduto al tavolino del suo bar preferito, assaporava un caffè amaro, appena stemperato da una nuvoletta di latte. Alto, corporatura robusta, capelli a spazzola “moscia”, occhi verde scuro, il volto scavato, scorreva distrattamente un quotidiano. La fresca mattinata di novembre era carica di odori e profumi dell'autunno. Un servizio in dodicesima pagina attirò la sua attenzione: “Trovata morta nella sua abitazione di Bologna Clara Poggioli, nota attrice di teatro”.

Il cuore quasi timoroso di disturbare divenne afono, senza forza. Lesse l'articolo più e più volte, con meticolosa attenzione, quasi un elaborato da correggere. Ricordi ed emozioni affollavano la mente, saturando il cuore di un dolore crudele. Quella splendida donna morta a soli trentacinque anni era stato il suo ultimo amore, il più intenso, il più grande. Non era accettabile, era privo di senso. La polizia, con le dovute cautele, avanzava l'ipotesi del suicidio; questo non era plausibile, non per lui.

Finalmente interprete acclamata, era troppo piena di vita, inebriata dal donare emozioni al suo pubblico. Si amavano lei e la platea, il palcoscenico era la sua vita. Il suicidio non aveva alcun senso, non c'erano i presupposti. Doveva esserci un'altra spiegazione, ma che cazzo! Si ricordò di una vecchia password, di una casella di posta elettronica di Clara. Forse era ancora attiva. Lei scriveva molto, da sempre e con uno stile unico, a volte surreale, con voli onirici, senza apparenti riferimenti alla realtà.

Come spesso gli diceva: «Sono tutta carne e pazzia, una vera donna di teatro: la stravaganza è la mia normalità.»

Lasciò il bar, mente in subbuglio e cuore in tempesta. Arrivato a casa quasi senza accorgersene accese il computer, internet, posta elettronica; la casella elettronica di Clara era ancora attiva, digitò la password, la stessa di anni prima, funzionava ancora: strano e toccante. Sotto i suoi occhi scorrevano e-mail su e-mail. Accese la stampante e trasferì tutto su carta, non voleva correre pericoli di manomissioni o strane scomparse, scaricò tutto su una pen drive. Voleva conservare tutto. Era consapevole di avere gli strumenti intellettuali ed emotivi per decifrare gli scritti di Clara. Segue con attenzione la stampa delle e-mail, ricevute e inviate, le ordina in senso cronologico, vuole leggere tutto con calma. Ha la necessità di capire, questa lettura è un primo passo. Un altro caffè, si accomoda sulla sua vecchia e comoda poltrona, mentre la stampante ronza ancora, pesca un foglio a caso e inizia a leggere. Se vuole snidare la verità, deve farsi un'idea di come era diventata lontana da lui. Bisogna ricostruire l'habitat nel quale si muoveva: ambiente di lavoro, storie, rapporti con uomini. Verificare se la sua vita era stata deviata verso lati o sentieri oscuri. Sapeva, per esperienza, che gli umani sono spesso preda delle proprie passioni o debolezze, di paure mai vinte; e attraversano territori sconosciuti inospitali. Temeva in cuor che Clara si fosse trovata a vivere in luoghi non suoi storie non sue. Dopo aver stampato le e-mail, ne fa copie, le ordina per mittente. Ha la necessità di classificare, ordinare, ricostruire percorsi e scenari, scovare nessi logici. Tassello dopo tassello costruirà il mosaico narrante la storia della sua Clara. Su una vecchia agenda scrive in ordine tutti i numeri di cellulare o fissi che trova, potrebbero essere utili per reperire informazioni, indicazioni, persino petegolezzi sul mistero della sua morte.

Primo contatto, chiama il suo migliore amico, generale dei carabinieri, la voce al cellulare è calda e affettuosa come sempre. Sinteticamente gli espone il suo pensiero, gli palesa i suoi dubbi, le sue perplessità. Il generale aveva conosciuto Clara Poggioli, aveva ammirato e apprezzato la splendida donna e la brava attrice; andava spesso a vederla

recitare a teatro e commentava con un asciutto e essenziale: superba. Promise di reperire tutte le informazioni attendibili nel minor tempo possibile. La conversazione proseguì sincera e partecipe come di consueto. Oltre che amici erano sodali nelle scorribande sentimentali di entrambi. Si salutarono promettendosi di risentirsi a breve. Secondo contatto, la telefonata era complessa, delicata. Destinatario un suo ex alunno, pirata informatico eccelso e gran bevitore. Poteva essere adeguato per violare siti o scovare tracce elettroniche di mail cancellate, utili per cercare la verità sulla morte di Clara. Mario, così si chiamava l'hacker gli rispose con voce assonnata. Erano le dodici e trenta, per lui l'alba. Una volta gli disse: «Lavoro di notte, il sole mi intristisce, mi irrita. La luce del sole è impertinente, entra dove non deve, svela cose celate, mostra le vergogne degli uomini. Questo non mi aggrada, vivo di notte, opero di notte, amo di notte, bevo di notte.»

Il pensiero torna a quella mattina di un maggio caldo, quando sulla spiaggia vide Mario seduto nella posizione del Loto, il viso rivolto al sole.

Quando gli chiese cosa stesse facendo, rispose: «Saluto il sole, ci incontriamo così di rado.»

Da quella originale affermazione nacque una stramba e stabile amicizia, costruita su solide e divertenti polemiche, innaffiate da bevute memorabili. Affabile e disponibile con lui, come sempre si accordarono per vedersi di notte a casa dell'hacker.

«Prof, porta da bere, la notte è lunga e ricca di sorprese, e non sempre sono belle.»

Conclusa la conversazione telefonica, dopo una buona birra, pescò a casa una e-mail stampata su carta e la lesse. Il nome del mittente era Fat 31, ma non gli diceva granché.

«Carissima Clara, l'ultima volta che ci siamo visti, mi hai confessato di essere avvolta dalla paura. Ti prego spiegati meglio, anche via e-mail. Raccontami, mettimi in condizione di comprendere.»

Questa mail era rimasta senza risposta. A cosa alludeva Clara quando confidava a Fat 31 il suo essere impaurita,

senza peraltro dipingere il “mostro”? Forse aveva a che fare con la sua fine. Poggiò con cura il foglio appena letto, lacrime calde gli scivolarono lungo le guance scavate dagli anni e dalla vita. Non accettava quella morte senza una risposta esaustiva. Ora di cena, la fame latita. Uno spaghetti veloce e leggero, pomodoro e basilico, un frutto e un’insalata. Terminata la cena, si raccoglie in posizione molto rilassante a meditare. Sono anni ormai che segue questa pratica orientale. Spalmato sul divano rilassa i muscoli, controlla il respiro, occhi chiusi e la mente diventa leggera, sganciata dal mondo e dalle sensazioni materiali. Alle ventidue esce di casa, ha una lezione di Kendo. Da qualche tempo si esercita anche nell’arte del tiro con l’arco; il kyu-do. È un suo piccolo segreto. Si mantiene efficiente seguendo un corso di scherma giapponese. Ha scoperto di essere anche bravo, così almeno gli ripete il suo sensei. Il maestro di kendo, amico e mentore, lo allena lontano da occhi indiscreti. Il suo maestro è uno dei rari Yudansa italiani di livello superiore e il loro rapporto è un misto di disciplina e allegria anarchica. Quella sera solo bokken, niente shinai. Sovente, dopo la lezione, si intrattengono a bere una tisana e filosofeggiare sulla vita, sugli uomini e le loro contraddizioni, senza però mai prendersi troppo sul serio. Alcune volte ad ascoltarli ci si potrebbe deprimere. Non trovano pregi nell’animale uomo, lo accettano come si accettano il mal di denti o la febbre: fastidiosi, ma inevitabili. Rarissime eccezioni, Clara Poggioli era una di queste. Il Prof riferisce al suo sensei i suoi dubbi, i suoi rovelli.

Dopo un lungo silenzio, il maestro con aria pensosa gli dice: «Porta luce nell’ombra, ma non farti depistare da ombre ingannatrici. Ricordati che questo dolore che ti devasta non ha lo scopo di renderti triste, serve solo a renderti più attento e consapevole.»

Salutandolo sull’uscio della palestra il sensei gli disse: «Se ti servo chiama e io verrò.»

Assorto nei suoi pensieri, si incammina verso casa. Dopo un lungo tratto di strada approda a un bar ancora aperto. Pochi avventori, facce strane; la vita non è stata benigna